

EGITTO E ALTRE PRIMAVERE, LA DEMOCRAZIA ESPORTATA MALE

Globalizzazione alla rovescia

Tutto sommato ci interessano ben poco queste rivolte della “primavera araba”, almeno finché non intaccano le proprietà di noi occidentali. Ci fa comodo vendere all'estero le nostre “opere di ricostruzione” e le armi, ma quanto supposto all'inizio di queste insurrezioni, ossia il detto “morto un Rais, viva il Rais”, sta diventando una dura realtà. Mentre il silenzio sulle sorti yemenite non lascia presagire qualcosa di buono, l'autarchico governo siriano non perde occasione per reprimere i suoi contestatori e Mahmoud Ahmadinejad provvede alle ataviche impiccagioni di piazza. Nuove stragi emergono all'attenzione dei media: la centralissima piazza Tahrir del Cairo si risveglia ed inneggia contro il governo provvisorio, a pochi giorni dalle elezioni parlamentari che dovrebbero iniziare il 28 novembre e concludersi in data da destinarsi. Mettiamo ora che quell'apparente desiderio di trasmettere la democrazia abbia in effetti offuscato le previsioni di molti paesi occidentali e che dalle elezioni egiziane escano in effetti vittoriose le parti periferiche di una società: quelle che per opporsi totalmente alle estremità appena detronizzate, vi assomiglieranno in peggio perché non penseranno solo alla ricchezza di pochi a danno dei loro stessi popoli, ma vi troveranno le motivazioni nell'odio verso “gli occidentali” e le inculcheranno nei loro discepoli, come Al Qaeda o centinaia di altri gruppi organizzati. Rischiamo di assistere ad una globalizzazione antioccidentale diventata democratica-

mente *terrorismo di Stato*. Oggi le distanze sono rimpicciolite. Ci si sposta agevolmente con tariffe in ribasso, le tratte aeree aumentano. La tecnologia è in continua espansione ed anche le capacità di gittata e di nocività delle armi crescono a dismisura. Se certi Fratelli Musulmani saliranno al potere, l'Europa per prima imparerà a sentirsi come gli israeliani dal 1948: assediati. Poche saranno le miglia che ci separeranno da quei detonatori incontrollabili. Probabilmente è quanto teme già la Turchia per la vicinanza con l'Iran e la Siria. Il difetto degli occidentali non è solo di dire di “combattere per ristabilire la democrazia” sebbene non a scapito delle proprie industrie, ma di non comprendere che in quei paesi non sono mai state indette libere elezioni ed a malapena conoscono il significato del termine “democrazia”. Per questo bisognerebbe insegnarlo partendo dal ciclo scolastico, al contrario del fulgido esempio dei libri delle scuole gestite da Hamas a Gaza, che ricordano le istruzioni per “il piccolo - ma non tanto piccolo - chimico”, ossia per il futuro burattino che in nome delle vergini che lo aspetteranno in Paradiso e per la grandezza della loro esposizione divina, dovranno diventare degli spietati assassini. Se si è certi di saperlo fare, la Democrazia va trasmessa attraverso la conoscenza approfondita della razza umana: proprio quella che grazie alla nostra ignoranza e superficialità, resta unica ma divisibile.

ALAN D. BAUMANN